



RECENSIONI

CARD. ZENON GROKOLEWSKI

Universitatea Azi – Universität Heute. Prefață de A. Marga

VoluM îngrijit de P.F. Bechina și M. Meruțiu,

**Editura Fundației Pentru Studii Europene, Cluj-Napoca 2010,
182 pp.**

Il lavoro raccoglie sei interventi del Card. Grokolewski – cinque relazioni ed una intervista – che vengono qui presentate sia nel testo originale – quattro in francese e due in tedesco – sia nella loro traduzione rumena. Il testo è introdotto da una prefazione (pp. 7-14) del Prof. Dott. A. Marga che aveva conosciuto il Cardinale in occasione del dottorato *honoris causa* conferitogli dalla Babeș-Bolyai University e che era stato colui che l’aveva intervistato alla televisione rumena.

La personalità e lo spessore culturale del porporato non avrebbero bisogno di richiami ma, nella prefazione, il Prof. Marga le presenta in tutto il suo valore. Come *Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica*, il porporato aveva approfondito le tesi di K. Wojtyła – *La filosofia del diritto di Giovanni Paolo II*, Roma 2002 – illustrando così la centralità della persona umana nella fenomenologia e nella prassi; rifacendosi alle Scritture e ai Padri, aveva poi approfondito il tema della legge naturale – *La legge naturale nella dottrina della Chiesa*, Roma 2008 – e dei fondamenti del diritto. Come *Prefetto della Congregazione per l’Educazione cattolica*, aveva invece affrontato e richiamato l’eredità culturale dell’Europa – *The European Cultural Heritage that Calls Out to Us* in “Higher Education in Europe”, 2006/4 – e messo a fuoco i temi della conoscenza e della verità a fronte del predominio della razionalità scientifica.

Dei sei contributi del Card. Grokolewski due sono *lectio magistralis* in occasione del dottorato *honoris causa* ricevuto dalla Università di Bucarest (2006) e dalla Babeș-Bolyai University di Cluj-Napoca (2009); due sono relazioni presentate alla Babeș-Bolyai University di Cluj-Napoca in occasioni di Convegni internazionali (2007: *Living Truth, a Conceptual Framework for a Wisdom Society and the European Construction*; 2008: *Raison and Faith at the Beginning of the Third Millennium*); una è una conferenza tenuta su invito della Babeș-Bolyai University su *L’Université face à la globalisation*: 2006); infine vi è una intervista radiofonica su questi temi del 2007. Come si vede, si tratta in larga misura di interventi centrati sulla Romania ed, in particolare, sulla Università Babeș-Bolyai di Cluj-Napoca e questo, mentre spiega la traduzione in rumeno a cura di docenti

della stessa Università, permette pure di cogliere come i diversi interventi mantengano una loro unità attorno alle tematiche della cultura, della conoscenza e della verità che sono appunto temi tipici di ogni Università.

Entrando nel merito, si può pensare che i temi scelti dal cardinale per le due *lectio magistralis* – *La Théologie au sein de l'Université* a Bucarest (pp. 17-46); *Welche Universität braucht Europa heute?* a Cluj-Napoca (pp. 133-158) – siano quelli che gli sono maggiormente congeniali. In effetti, nella prima delle due *lectio magistralis*, il cardinale lega la presenza di una Facoltà di Teologia in Università ai temi fondamentali della centralità della persona umana, della sua ricerca di senso e di verità in uno stretto dialogo tra fede e ragione ed in un più equilibrato rapporto tra sviluppo tecnico e sviluppo morale. Sono temi su cui ritornerà anche in altri interventi. In *Raison et foi: une aide mutuelle* (pp. 119-129), non si accontenta di superare una opposizione tra le due alla luce di una loro semplice coesistenza ma esige un loro vicendevole sostegno che, seguendo Harold J. Berman, fa risalire fino a Gregorio VII (p. 122) mentre in *Wahrheit und Bildung* (pp. 75-96) illustrerà la dimensione religiosa della verità ed il suo rapporto con la fede. In questa linea la teologia rappresenta un vero e proprio contributo al mondo e alla ricerca universitaria.

L'altra *lectio magistralis* traccia una veloce storia del sapere dall'epoca medioevale ad oggi, dalla *Universitas* come *studium generale*, come *universitas scientiarum*, alla istituzione universitaria moderna per chiedersi di quale Università abbia oggi bisogno l'Europa. Riassume questa necessità in quattro affermazioni (pp. 148-158, 173-181) che ribadiscono la necessità che l'Università non miri a specializzazioni parziali ma sviluppi una piena, consapevole presentazione della persona umana. Le stesse osservazioni ritornano sia nella conferenza sulla globalizzazione (pp. 54-59, 66-71) sia nella intervista televisiva: non solo il porporato constata un vivo interesse per i valori cristiani ma vede una svolta verso una *wisdom society*, verso una società della saggezza che recuperi una positiva relazione con la verità e riprenda un fecondo discorso nei confronti della filosofia.

Concludendo, si può dire che temi fissi della riflessione del porporato sono la centralità della persona umana nella società civile, la profonda relazione tra conoscenza e verità, il legame della prassi con la solidarietà e la correlazione sia tra teologia e filosofia sia tra progresso nelle conoscenze scientifiche e nel dominio della natura e contestuale approfondimento dell'etica. Appaiono così i due elementi che caratterizzano il pensiero del Card. Grokolewski: la piena fedeltà alle fonti ed alla tradizione cristiana

così come al magistero della Chiesa ed, insieme, la sua viva sensibilità per le questioni del nostro tempo. Vere sfide rivolte alla fede ed all'uomo di questo tempo, Grokolewski le considera risolvibili solo nella fede ed è questo l'aiuto che offre alla cultura ed alle Università; che il testo sia rivolto al mondo rumeno, non toglie il fatto che le questioni affrontate siano proprie di tutte le società evolute, di tutto l'Occidente.

Gianni Colzani

**PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI
E GLI ITINERANTI**

***Il macrofenomeno migratorio e la globalizzazione.
Commento all'Istruzione "Erga migrantes caritas Christi"***
**Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana,
Città del Vaticano 2010, 182 pp.**

GIOVANNI G. TASSELLO (ED.)

Migrazioni e teologia. Sviluppi recenti
**"International Journal of Migration Studies –
Studi Emigrazione" 47 (2010), 178, 258-499.**

L'importanza che la migrazione riveste nelle società contemporanee è sempre più grande, di conseguenza anche gli studi sulla migrazione – una volta considerati marginali – vanno oggi ritrovando interesse ed importanza. *Erga Migrantes* 8 ha ricordato a tutti che il macrofenomeno delle migrazioni è «una importante componente strutturale della realtà sociale, economica e politica del mondo contemporaneo» ed ha sostenuto che «il fenomeno migratorio solleva una vera e propria questione etica, quella della ricerca di un nuovo ordine internazionale per una più equa distribuzione dei beni della terra». È questa importanza a spingerci a recensire i due lavori sopra indicati.

Gli enti che curano i due testi sono tra i più qualificati nel loro settore. Il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti chiude con questo quinto volumetto il suo studio (2005-2008) sulle quattro parti della *Erga migrantes* (2004). In questo quinto volume il Pontificio Consiglio intende ripensare la cornice di insieme del fenomeno migratorio, offrendone una visuale aggiornata. Nel Convegno tenuto nel novembre

2009, le sei relazioni erano affidate ad autori che esprimono i più importanti enti di studio sul fenomeno della migrazione: al prof. S. Zamagni dell'Università di Bologna erano affiancati M.J. Greenwood del *Department of Economics* dell'Università del Colorado di Boulder, l'ambasciatore W.L. Swing direttore generale dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, J.A. Bustamante relatore speciale alle Nazioni Unite per i diritti umani dei migranti, A.S. Amed dell'*Institute d'Etude du Développement Economique et Sociale* della *Université Paris I* e D. Kerwin – D.G. Papademetriou del *Migration Policy Institute*. Il secondo lavoro è espressione del Centro Studi per l'Emigrazione di Roma e fa parte della Federazione Centri Studi per le migrazioni "G.B. Scalabrini". Gli autori di questo secondo lavoro non sono paragonabili ai primi ma hanno il pregio, oltre che la competenza, di mettere a fuoco la problematica teologica delle migrazioni: oltre alla analisi della dimensione religiosa dei migranti, vi sono studi sugli aspetti biblici, teologici, etici, missionari e giuridico-pastorali.

Nel discorso tenuto da Benedetto XVI il 12 novembre 2009 ai partecipanti al VI Congresso mondiale sulla Pastorale dei migranti e dei rifugiati, papa Ratzinger prendeva lo spunto dalle migrazioni del popolo israelitico dall'Egitto verso la terra promessa ma osservava che, in quel migrare, il popolo di Israele non aveva immediatamente trovato la terra promessa ma aveva piuttosto sperimentato la durezza del deserto. Si può paragonare il testo del Pontificio Consiglio con lo sforzo di analizzare a fondo e di aggiornare i dati sul "deserto delle migrazioni": i temi affrontati sono, infatti, l'analisi delle migrazioni nell'ambito della globalizzazione, il rapporto ormai discusso tra migrazioni e industrializzazione, le migrazioni interne, i diritti degli immigrati e l'eventuale limitazione della sovranità dello stato, il debito internazionale, l'insegnamento della Chiesa cattolica ed il suo ministero al servizio dei migranti.

Sono temi importanti e meritevoli di una ampia presentazione e discussione. Mi fermerò soltanto su due spunti. Il primo riguarda il nesso tra l'impiego di nuove tecnologie e l'universo culturale delle persone: è facile ritenere che l'industrializzazione punti oggi sulle nuove tecnologie e che queste finiscano per approfondire il gap tra le culture d'origine della popolazione, emarginando anche nella società di arrivo gli immigrati. D'altra parte il bisogno di lavori meno tecnologici e l'incentivo a muoversi che poggia soprattutto sul mutamento delle aspettative di vita, rotta la stagnazione sociale di popoli legati a tradizioni ataviche, rende difficile disciplinare la voglia di migrare. Il secondo riguarda il profondo mutamento del-

la migrazione attuale rispetto al passato: da una parte la femminilizzazione di una considerevole quota di migrazione e dall'altra la migrazione di breve periodo, che sembra instaurare una circolarità migratoria, rappresentano spunti su cui varrebbe la pena di fermarsi a riflettere.

Diverso è invece il lavoro del *Centro studi emigrazione* di Roma che, come ho già detto, mette a fuoco la dimensione religiosa delle migrazioni. Lo studio sviluppa un tema che era apparso già significativo, cioè il lavoro che G. Tassello, L. Deponti e F. Proserpio avevano curato per il Centro Studi e Ricerche per l'Immigrazione (CSERPE) di Ginevra: *Migrazioni e scienze teologiche. Rassegna bibliografica (1980-2007)*. Ad una significativa *Presentazione*, gli autori avevano fatto seguire una bibliografia di ben 2316 indicazioni ed avevano offerto un indice analitico che le riorganizzava secondo le diverse discipline teologiche. A partire da questo quadro, il nuovo lavoro appare come una sorta di bilancio dell'interesse e dell'apporto che le diverse discipline teologiche – fenomenologia della religione, Bibbia, teologia, etica, missiologia, istituzione ecclesiastica e teologia pratica – riservano alla problematica della migrazione. Ne viene un lavoro che mira ad offrire una presentazione completa del quadro teologico della problematica: ovviamente questo intento non può prescindere dall'approfondimento dei singoli problemi che però sono presentati dai diversi autori secondo la loro specifica sensibilità. È questo il pregio ed il limite di un testo che, unitamente al precedente, andrà probabilmente considerato – per un discreto periodo – un indispensabile punto di partenza per questo genere di studi.

Gli autori sono tutti legati al Centro Studi Emigrazione Roma (CSER) e, tramite esso, al mondo scalabriniano. Entrando nel merito si può cominciare con il dire che i presupposti metodologici del lavoro sono riportabili a tre indicazioni. La prima riguarda il complesso rapporto tra religioni e integrazione sociale: se in una società monoreligiosa, questa sta spesso alla base della identità personale e del legame sociale, in una convivenza pluralista questa può essere fattore di integrazione o di disintegrazione a secondo di «come la si utilizza e la si vive» (p. 266). Da qui la possibilità di una chiusura a ghetto nella propria religione, con la pretesa fondamentalista di una “religiosizzazione” dello spazio pubblico – atteggiamento contrario alla laicità dello stato – o di un impegno dialogico che persegua l'integrazione attraverso una continua rinegoziazione della propria e dell'altrui identità, nella convinzione che solo così si darà vita ad un patto sociale credibile e riconosciuto da tutte le diverse componenti.

Il secondo criterio risale dalla problematica sociale della immigrazione alle persone che la vivono; come tutti, anche gli immigrati hanno bisogni spirituali che si trovano però a vivere in un contesto linguistico, culturale e religioso spesso molto diverso da quello originario: è facile osservare che ogni religione è vissuta meglio quando è vissuta in un contesto sociale fiducioso. Le religioni, inoltre, danno vita o sono il principio ispiratore di una serie di servizi comunitari – le famose tre “r”: rifugio, rispettabilità e risorse – che mirano a sostenere il cammino degli individui e delle famiglie perché vivano la loro ricerca di una nuova stabilità senza troppi traumi per la loro unità familiare, linguistica e di costumi di vita e senza drammatiche relazioni – di lacerazione o di rifugio – con la loro comunità di origine. In questo ripensamento della propria identità, le religioni possono essere un ponte tra la terra di origine e quella di inserimento ed un sostegno nella quotidiana rinegoziazione della propria identità. Ma un punto che, comunque, tutti dovranno accettare riguarda il carattere comunitario delle religioni: è qualcosa che tutti, anche i non credenti, dovranno accettare come un fatto positivo e come una sfida capace di offrire un originale contributo alla vita sociale.

Il terzo elemento è costituito dalla denuncia della poca o scarsa conoscenza di questa realtà e della letteratura che la studia: «non si può fare teologia delle migrazioni senza conoscere e studiare le migrazioni e l'esperienza dei migranti» (p. 338; cf. anche 324). Ovviamente non si tratta di aggiungere un capitolo in più che lasci inalterato tutto l'impianto ed il contenuto della teologia ma si tratta sia di accettare una interdisciplinarietà che – sola – è in grado di illustrare la condizione del migrare sia di sviluppare una interculturalità che sappia rendere ragione ai nuovi punti di vista e alle provocazioni che un simile modo di vivere introduce nella lettura delle fonti e nella stessa vita di fede. Essenziali per la vita di Chiese che vogliano essere partecipi di questa storia e di queste problematiche, questi atteggiamenti sono fondamentali anche per una teologia che voglia restare in dialogo con il nostro tempo ed i suoi problemi.

I vari autori di questo contributo offrono un quadro sintetico di molti autori e di molti tentativi: troppi per richiamarli ed approfondirli in questo contesto. Ne viene una carrellata di autori e di problemi che ha il pregio di introdurre questi temi e di offrirne una prima inquadratura, non sempre o non soprattutto di approfondirli. Pur nella piena consapevolezza di essere certamente condizionato dai miei studi e dai miei interessi, vorrei qui ricordare i lavori di L. Prencipe sulla dimensione religiosa delle migrazio-

ni (pp. 265-290), di A. Fumagalli sulla ricerca biblica (pp. 291-316), di G. Campese su teologia e migrazione (pp. 317-345) e di G. Parolin su migrazioni e missione (pp. 377-408) ma tutti meriterebbero una menzione. Condivido pienamente il risultato che credo possa essere indicato nel «passaggio dalla *missio ad migrantes* alla *missio migrantium*, in grado di riconoscere nei migranti dei soggetti di evangelizzazione e valorizzando le iniziative che li rendono capaci di rendere ragione della speranza di cui anche il migrare è espressione» (p. 402). È un punto che le nostre comunità sono ben lontane dall'aver accolto.

Le conclusioni che mi sembra di poter legittimamente tirare da questi due contributi sono la conseguenza di quanto accennato sopra. La prima verte sul fatto che è ormai venuto il tempo di riconoscere la piena maturità teologica di questa branca; la realtà umana, socio-politica e religiosa del migrare appare una realtà trasversale a tutto l'impianto teologico: non chiede l'aggiunta di un ulteriore settore alle diverse discipline ma offre un nuovo punto di vista in grado di aggiungersi, con piena dignità umana e cristiana, ad altre modalità di comprendere e vivere il vangelo. Al termine della lettura di questi due contributi, questa conclusione si impone con l'evidenza indiscutibile della constatazione: per chiunque voglia vedere la realtà è semplicemente innegabile.

La seconda conclusione che mi sembra di poter tirare non contraddice la prima ma piuttosto la completa; si tratta del fatto che, in questa nuova branca della teologia, non tutto è per ora chiaro: sia sotto il profilo del metodo sia sotto quello dei contenuti. A pagare il prezzo più alto sono forse quelle discipline teologiche che, come l'etica e la pastorale, sono discipline teorico-pratiche che mediano evangelicamente le situazioni della vita; offrire un quadro delle questioni etiche (G. Battistella, pp. 346-376), giuridiche (L. Sabbarese, pp. 409-443) e pastorali (G.G. Tassello, 444-470) è cosa non da poco dato che questi problemi spaziano dal diritto di migrare alla questione della cittadinanza e del problema degli irregolari, dalla convivenza in una società pluralista al trattamento dei migranti e alla connotazione religiosa o meno degli spazi pubblici, dalla tensione verso un'etica mondiale al ripensamento della nozione del bene comune e al tema dei diritti umani.

In un simile contesto resta tuttora aperto e di difficile approccio la realtà ed il cammino di gruppi particolarmente sensibili a forme di religiosità popolare non prive di limiti se non, addirittura, a forme di fondamentalismo da leggere presumibilmente come la riaffermazione forte di una identità sfidata in molteplici maniere. Questi problemi andranno affrontati e

certamente impegneranno il prossimo futuro; quello che importa è che non siano scaricati su un piccolo gruppo di persone e di teologi appassionati di questa problematica per motivi di studio o ragioni di carisma. La questione della migrazione appartiene ormai al futuro della Chiesa e dell'umanità: è la fucina dove un nuovo equilibrio del mondo si va plasmando.

Gianni Colzani

ANGELIKA BERLEJUNG – CHRISTIAN FREVEL (EDD.)
I concetti teologici fondamentali dell'Antico
e del Nuovo Testamento
Queriniana, Brescia 2009, 830 pp.

Molti credenti trovano difficoltà nell'accostarsi al testo biblico, nonostante gli sforzi fatti dalle autorità ecclesiali, le iniziative promosse e i sussidi prodotti a livello esegetico, spirituale, liturgico, ecc. in questi cinquanta e più anni che ci separano ormai dalla celebrazione del Concilio. Rimane tuttora difficile per molti credenti prendere in mano la Bibbia, soprattutto l'Antico Testamento, perché ritengono che il linguaggio utilizzato dalla Scrittura sia complesso e che sia inoltre complicato orientarsi nella foresta intricata costituita da libri e sussidi biblici di varia natura, tra i quali molti fanno fatica a scegliere. Per questi e altri motivi non si può che accogliere con favore la pubblicazione di testi come questo, che cercano di colmare, o almeno di attenuare, la frattura che esiste tra esegesi scientifica, teologia e vita pastorale.

L'obiettivo del volume è ambizioso per diversi motivi: in primo luogo, intende essere un dizionario di termini biblici, ma anche un vero e proprio compendio di teologia biblica. Inoltre la prospettiva di analisi adottata è interdisciplinare e interconfessionale e infine: «Lo scopo è quello di portare a conoscenza [...] lo stato più recente dell'esegesi e di farlo con un linguaggio attraente e comprensibile» (Prefazione).

I destinatari dell'opera sono assai variegati: studenti di teologia, specialisti nel campo della teologia e delle sue discipline complementari, persone interessate ad argomenti teologici, professori di religione e tutti coloro che sono impegnati a tempo pieno nella pastorale.

Un'impresa di questo genere può essere affrontata in vari modi, tutti lodevoli. La via seguita nel caso specifico, premesso che gli autori hanno volutamente rinunciato alla completezza, ad esempio dal punto di vista bi-

bliografico, e che hanno scelto di offrire uno strumento di consultazione, è stata quella di articolare il volume in due parti di lunghezza diseguale. La prima propone, sotto forma di saggi, alcuni “lemmi principali”, la seconda invece, strutturata in forma di lessico, presenta una serie di concetti centrali sotto forma di “lemmi secondari”.

La prima parte, più breve (pp. 13-132), contiene una panoramica introduttiva, prendendo in esame dodici temi centrali della teologia (antropologia, culto, cultura e mentalità, escatologia, etica, idee di Dio, immagine del mondo/cosmologia, sapienza/legge, Scrittura/comprendimento della Scrittura, soteriologia, status sociale/società e istituzione, storia/storiografia/storia della salvezza), scelti all’interno di concetti che rappresentano o condizionano in maniera rappresentativa un determinato discorso (anche a livello interdisciplinare) o un particolare campo concettuale. L’analisi di tale “lemmi” consente al lettore di farsi un’idea di ambiti concettuali e tematici tra loro collegati, nonché delle discussioni attualmente condotte a livello esegetico.

Nell’analisi di questi “lemmi principali” in genere Antico e Nuovo Testamento sono trattati in maniera separata, eccezion fatta per i casi in cui tale procedimento non risulta adeguato al tema (è il caso, ad esempio, delle voci dedicate a “cultura e mentalità”, o a “Scrittura/comprendimento della Scrittura”). Nonostante il volume sia pensato prevalentemente come un’opera di consultazione, la lettura di questi lemmi costituisce un compendio o un breve manuale di teologia biblica.

A ciascuno di questi lemmi corrisponde poi una serie di altri termini secondari, i quali sono esposti in ordine alfabetico nella seconda parte, decisamente più ampia, di tipo lessicografico. I vocaboli qui analizzati permettono di approfondire un punto teologico o si incrociano con altre voci, sia tratte dalla seconda parte del volume che dalla prima. Viene costituita in tal modo una rete di rimandi incrociati sia tra la prima che la seconda parte che viceversa, delineando un percorso che è suggerito dagli autori del volume, ma che potrebbe anche essere ulteriormente “inventato” dai lettori.

Come all’interno della prima parte viene operata una distinzione tra Antico e Nuovo Testamento nell’analisi dei “lemmi principali”, così viene fatto anche nella seconda parte. Ogni voce, inoltre, è in genere introdotta da una premessa che presenta, in maniera sintetica, il contenuto essenziale del lemma, e poi seguita da una bibliografia specifica che consente di approfondire il discorso, anche se essa non è sempre utile per il lettore italiano in quanto dedicata prevalentemente ad opere in tedesco, di cui si segnala però, là dove esiste, la traduzione in italiano.

Il dizionario è completato da una serie di utili strumenti: innanzitutto da un elenco delle abbreviazioni, poi da un ampio glossario, e infine da alcuni indici (dei nomi e analitico). In tal modo viene facilitato l'uso del volume da parte del lettore, il quale è in grado, anche scorrendo il piano dell'opera posto all'inizio, di reperire velocemente il vocabolo che eventualmente cerca.

In conclusione, come già più volte detto, riteniamo l'opera uno strumento utile per molte ragioni, anche se risente, per così dire, della cultura da cui proviene. Il tono complessivo infatti comunica la sensazione di una certa rigidità e lo sviluppo tende ad essere schematico, anche se questo apparente limite può invece costituire un vantaggio per il lettore, il quale, dopo essersi familiarizzato col modo di procedere che appare a prima vista complicato, in realtà, ne apprezza invece la duttilità, dopo essere entrato nella sua logica.

Non va infine sottovalutato l'obiettivo di tipo interdisciplinare che il volume si prefigge, e che rende il suo uso utile anche per gli studenti del primo ciclo di teologia.

Donatella Scaiola

MATTEO DONATI

Il sogno di una Chiesa. Gli interventi al Concilio Vaticano II del Cardinale Giacomo Lercaro
Cittadella, Assisi 2010, 576 pp.

Un concilio è la risposta della chiesa ai grandi problemi della sua storia. Di fronte ai complessi mutamenti indotti dalla modernità e dallo spirito scientifico, il Vaticano II si proponeva di lasciarsi alle spalle ogni polemica e di stabilire rapporti positivi e nuovi con la libertà umana e con le sue sfide. Per questo, secondo J. Sieben storico dell'idea del concilio, ogni concilio è come una singolare concentrazione della coscienza ecclesiale: in qualche modo un concilio sintetizza l'intera comunione ecclesiale e fa di questa totalizzazione la base per affrontare le sfide che la storia propone.

Anche partendo da un simile punto di vista, non è semplice formulare un giudizio sul Vaticano II; di fatto si è offerto quasi sempre uno studio di insieme del concilio o dei singoli documenti; si è pure discusso molto sulla ricezione del concilio, distinguendo vari momenti di questo processo, ma non si è sviluppato più di tanto il contributo dei singoli protagonisti. Oltre la pubblicazione dei diari di alcuni teologi e lo studio approfondito

di alcune tesi e di alcuni passaggi conciliari, molto è ancora da ricercare. Per questo non si può che essere grati al dott. M. Donati per questo cospicuo lavoro sull'apporto conciliare del Card. Giacomo Lercaro, uno dei membri più stimati del concilio anche se la sua opera e la sua stessa persona non mancarono di generare non poche discussioni.

Il lavoro si compone di tre parti: la prima (pp. 53-129) presenta la figura di Lercaro, la sua formazione e la sua visione teologica; la seconda (pp. 131-431) analizza gli interventi di Lercaro al concilio esaminando di seguito la questione liturgica e l'ecclesiologia – con particolare attenzione alla problematica dei vescovi ed al loro ministero – come pure i rapporti con il popolo ebraico, il decreto sulle chiese orientali e lo schema XIII; la terza parte (pp. 433-494) tenta una visione sintetica ed indica nel mistero di Cristo e nel ruolo della chiesa il centro dell'apporto conciliare di Lercaro. Una introduzione (pp. 19-51), una appendice (pp. 495-547) ed una bibliografia (pp. 549-568) completano il lavoro rendendolo ancora più prezioso.

Vale la pena di fermarsi un momento su quanto il dott. Donati indica come il centro del pensiero di Lercaro e del suo contributo conciliare, cioè la sua visione escatologico-pasquale del mistero di Cristo e la mediazione ecclesiologico-sacramentale di questo mistero nella realtà della Chiesa. La sua concezione escatologica del mistero di Cristo lo porta non solo a saltare la contrapposizione tra incarnazionismo ed escatologismo ma anche a saldare in unità escatologica, ecclesiologia misterica ed ecclesiologia giuridica, ed a precisare il nesso tra mistero soprannaturale della Chiesa ed antropologia, spiritualità ed impegno. Ne viene una comprensione della Chiesa come nuova umanità ed una lettura cristologica della povertà che appare come la prima regola di vita della Chiesa.

Vale la pena di fermarsi un momento su questo tema per la sua importanza anche missionaria. Non a caso il nostro tema ritorna nel classico testo di *Lumen Gentium* 8 §3 ed in *Ad Gentes* 5 che al §2 insegna che poiché la missione della Chiesa continua e sviluppa «la missione del Cristo stesso, inviato a portare la buona novella ai poveri, la Chiesa, sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, deve procedere per la stessa strada seguita da Cristo, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso». Tra il 1962 ed il 1964, in diversi interventi Lercaro prende posizione sul tema della povertà (pp. 219-227); sottraendola ad una visione etica, la lega al mistero di Cristo e la presenta come il centro della sua visione ecclesiale fino a sostenere che «Dio si è rivelato non solo ai poveri ma nei poveri, portatori anche prima di Cristo, ma già nel Cri-

sto, di un mistero di salvezza» (p. 226). Di un certo interesse missionario è anche il tema della “povertà culturale” (pp. 454-455) che lo porta a chiedere una Chiesa lontana da ogni superbia culturale e pronta a vivere una “umiltà culturale” che la renda agile, aperta, semplice ed evangelica nell’incontro con popoli e culture diverse da quelle della sua tradizione.

L’altro punto decisivo della sua ecclesiologia è il compito di mediazione sacramentale del mistero di Cristo che la Chiesa esercita nella storia. Trova qui spazio tutta la sua passione per la liturgia, il ruolo giocato in proposito al concilio ed il ruolo di presidente del *Consilium* per l’applicazione della riforma liturgica. Per altro, questo suo contributo sarà anche oggetto di dure polemiche nei suoi confronti e nei confronti della stessa riforma liturgica (pp. 26-34). Per Lercaro la mediazione sacramentale che la Chiesa esercita nei confronti del mistero di Cristo esige una rinnovata nuova concezione della Chiesa stessa la cui realtà ontologica andrebbe ripensata attorno alla triade del battesimo, dell’Eucaristia e dell’episcopato. Sono punti su cui l’apporto conciliare di Lercaro è stato particolarmente sensibile.

In pratica si può dire che il mistero di Cristo vissuto nella Chiesa è stato il cuore della concezione di Lercaro e del suo apporto al concilio; in modo ancora più preciso, si può dire che la mediazione ecclesiale si realizza, per il vescovo di Bologna, innanzitutto nell’Eucaristia ma anche nei poveri e nel magistero che la guida. Ne viene un patrimonio di idee che ancora oggi avrebbe qualcosa da dire anche se oggi la mediazione liturgica e l’impegno nel mondo riserverebbero certo spazio maggiore allo Spirito che, presente nella cristologia pasquale, non diventa però tema fondamentale della teologia di Lercaro. Ma, in ogni caso, l’averci presentato questo affresco è e resterà merito non piccolo del prof. Donati.

Gianni Colzani

M. GROHMANN – Y. ZAKOVITCH (EDD.)

Jewish and Christian Approaches to Psalms (HBS 57)

**Herder, Freiburg – Basel – Wien – Barcelona – Rom – New York
2009, 171 pp.**

Il dialogo ebraico-cristiano si costruisce in vari modi, ad esempio attraverso discussioni di carattere esegetico che sono particolarmente significati-

ve quando, come in questo caso, il terreno d'indagine è costituito dai Salmi che sono stati testi capaci di favorire il processo di identificazione personale e comunitario sia nella tradizione ebraica che in quella cristiana. Il Salterio ha inoltre svolto un ruolo centrale in molti ambiti: nella liturgia, nella preghiera personale, nella letteratura, nell'arte, ecc.

Tra i luoghi in cui si è sviluppato il dibattito finalizzato a mettere in luce somiglianze e differenze nell'approccio ebraico e cristiano ai Salmi si può menzionare l'International Meeting of the Society of Biblical Literature, che fu celebrato a Vienna nel 2007. I contributi offerti nella sessione "Jewish and Christian Approaches to Psalms" costituiscono la base degli articoli raccolti nel presente volume.

È chiaramente difficile definire in modo esclusivo in che cosa consista l'approccio rispettivamente ebraico e cristiano al Salterio, data la varietà di modi in cui ebrei e cristiani hanno praticato l'esegesi nei secoli. Pur essendo consapevoli di questa e di altre difficoltà (che cosa rende ebraico o cristiano un approccio ai Salmi: il retroterra culturale dell'autore, la comunità religiosa di appartenenza o di riferimento, l'adozione di determinate metodologie esegetiche?), gli autori di questo libro affrontano la sfida e cercano di fornire risposte a diversi livelli, innanzitutto sul piano ermeneutico, e, in secondo luogo, offrendo saggi concreti di lettura.

Essendo un volume scritto da molti autori, esso può apparire a tratti eterogeneo, nell'approccio adottato, nelle metodologie seguite, nell'ampiezza delle questioni affrontate, ecc., ma in ciò consiste anche il suo merito fondamentale. Gli autori provengono infatti da diversi contesti geografici (Israele, Stati Uniti, Germania e Austria), rappresentano differenti generazioni, e appartengono a confessioni di fede diverse (ci sono ebrei, cristiani cattolici ed evangelici), ma sono accomunati dalla volontà di costruire o approfondire un dialogo costruttivo tra loro.

Il volume si apre con un articolo di Marianne Grohmann (*Jewish and Christian Approaches to Psalm 35*), una delle curatrici del volume, che si occupa del difficile tema dei nemici all'interno del Salmo indicato, sviluppando un particolare aspetto di questo soggetto: il linguaggio del corpo che costituisce il luogo fisico in cui avviene lo scontro tra i tre soggetti coinvolti in Salmi di questo tipo, cioè Dio, l'orante e i nemici.

Il compianto Erich Zenger (*Innerbiblische und nachbiblische Leseweisen des Psalmenpaars 42/43*) sviluppa la sua tesi fondamentale secondo la quale per individuare il significato originale di un Salmo non è sufficiente ricostruire il suo (presunto) contesto originale, dal momento che l'inse-

rimento di un Salmo in contesti diversi genera nuovi significati. Questa tesi di carattere generale viene illustrata prendendo come esempio i Sal 42-43 letti come Salmi indipendenti, poi come parte della collezione dei Salmi di Core, del Salterio elohistico, della LXX e del Nuovo Testamento. Inoltre l'autore presenta l'interpretazione che alcuni Padri della Chiesa (Ambrogio e Agostino) hanno dato di questi Salmi, concludendo il percorso con il Midrash Tehillim.

Alexandra Grund (*“Eine Festung ist uns der Gott Jakobs”. Psalm 46 in jüdischen und christlichen Deutungen*) analizza invece il Sal 46, approfondendo soprattutto la sua recezione nel mondo protestante.

Susanne Gillmayr-Bucher (*Gefürchtet, bewundert und überwunden. Die “Anderen” in Psalm 73*) esamina il concetto di “altri” nei Salmi prendendo spunto dal Sal 73.

Invece Ulrike Sals (*Of Worms and Worlds. Psalms 22:7, 90:4, and 85:11 in Light of Jewish-Christian Contacts in the Middle Ages*) esamina tre diversi esempi di tradizioni esegetiche condivise tra esegeti ebrei e cristiani nei quali è inoltre possibile notare un “transfert” di significati dal mondo ebraico a quello cristiano.

Bernard Janowski (*Das Doppelgesicht der Zeit. Alttestamentliche Variationen zum Thema “Mythos und Geschichte”*) mette in questione alcuni aspetti del concetto di “storia della salvezza” elaborato da G. von Rad, soprattutto la sua idea mitica e ciclica del tempo. Janowski illustra poi la sua tesi alternativa prendendo spunto da due testi, Dt 26,1-11 e il Sal 74.

Marc Brettler (*A Jewish Approach to Psalm 111?*) sviluppa una lettura del Sal 111 in prospettiva dichiaratamente giudaica, sfruttando anche alcuni strumenti che provengono da quella tradizione e che non sono in genere accessibili agli autori cristiani (per ragioni linguistiche in quanto scritti in ebraico).

Infine l'altro curatore del volume, Y. Zakovitch (*What Makes an Interpretation Jewish? Psalm 126 as an Example*) individua l'elemento caratteristico di un approccio giudaico alla Scrittura nella capacità di notare le connessioni che esistono tra diversi testi e nel fenomeno dell'intertestualità, applicando questa tesi generale ad un esempio particolare, il Sal 126.

La lettura di questo volume è istruttiva in quanto permette al lettore di avvicinare mondi diversi nonché di confrontare tra loro metodi e prospettive ermeneutiche differenti. Il tema di fondo non viene affrontato in modo esaustivo, naturalmente, e nemmeno sarebbe possibile farlo, data la sua ampiezza, ma il volume consente di farsi un'idea abbastanza precisa dei

diversi orientamenti, delle problematiche aperte, anche grazie alla bibliografia ricca e specifica che si trova alla fine di ogni contributo.

Donatella Scaiola

THOMAS SÖDING

***Gesù e la Chiesa. Che cosa dice il Nuovo Testamento?*
Queriniana, Brescia 2008, 368 pp.**

L'ampio volume di T. Söding affronta con coraggio un tema difficile e di grande attualità che potrebbe essere così formulato: «In quale rapporto stanno Gesù e la chiesa? È proprio vero che Gesù abbia voluto una chiesa? E l'abbia voluta come quella che in realtà è? Ed è possibile che questa chiesa concreta lo abbia tradito?» (p. 9).

Sono questioni complesse che non si possono affrontare né in modo fondamentalistico né adottando un punto di vista aprioristicamente critico, bensì rivolgendosi alle fonti, in questo caso, bibliche, e rileggendole in modo completo, senza cioè privilegiare un aspetto su un altro, ma prendendole tutte in esame. Questo fa l'autore nei sei ampi capitoli che compongono questo libro nel quale egli, riprendendo anche una serie di suoi contributi precedenti, cerca di rispondere agli interrogativi di cui sopra che sono sia di natura storica che teologica.

Il primo capitolo è dedicato alla chiarificazione del problema e alle sue soluzioni apparenti, mentre nei capitoli successivi l'autore rilegge la tradizione evangelica approfondendo alcuni nodi cruciali della stessa, come si evince dai titoli dei vari capitoli: “Regno di Dio e Chiesa” (cap. 2); “Israele congregato e le genti” (cap. 3); “I discepoli di Gesù” (cap. 4); “Morte e risurrezione di Gesù” (cap. 5); “Gesù Cristo quale fondamento e norma della Chiesa” (cap. 6).

Dall'analisi condotta appare con chiarezza il fatto che il tema centrale della predicazione di Gesù è stato la predicazione del regno di Dio, con riferimento alla tradizione veterotestamentaria in cui si parla spesso della regalità di Dio (si pensi, ad esempio, ai Salmi, alla tradizione profetica, ma anche a pagine fondamentali del Pentateuco). La signoria di Dio si presenta come istanza critica nei confronti di qualunque forma di potere, pure di carattere religioso, che assuma tratti oppressivi anche se giustificati ideologicamente. Il regno di Dio si rende invece presente là dove le varie for-

me di male sono sconfitte, che si tratti di malattia, di emarginazione sociale, di morte, ecc. A questo regno e alla sua logica occorre convertirsi perché ciascuno di noi coltiva in sé immagini di Dio che non sono coerenti con la rivelazione che di Lui ha fatto Gesù. Nel suo annuncio del regno Gesù riprende quanto i profeti dell'Antico Testamento avevano preannunciato e condivide l'attesa di coloro, soprattutto poveri (si pensi alle figure emblematiche di Simeone ed Anna, di cui si parla nei Vangeli dell'infanzia), che speravano in un futuro migliore.

Gesù ha parlato poco della chiesa, ma fin dall'inizio del suo ministero pubblico ha convocato attorno a sé una comunità di discepoli chiamandoli a condividere in maniera stretta il suo progetto. Anche da questo punto di vista Gesù mostra di appropriarsi di tradizioni antiche in quanto l'idea di regno presuppone per converso l'esistenza di un popolo.

È vero dunque che Gesù non annuncia la chiesa, ma il regno di Dio, tuttavia «La chiesa è popolo di Dio incamminato, sulle orme di Gesù, verso il regno di Dio» (p. 71). Gesù ha pensato a un tempo della Chiesa, tempo di conversione, di fede, della sequela, che si concluderà con la parusia del Figlio dell'uomo. Bisogna però anche aggiungere che la Chiesa, che non può mai essere disgiunta dal regno di Dio, non coincide con esso, dal momento che «il regno di Dio è infinitamente più grande della realtà della chiesa» (p. 97).

Nell'ultimo capitolo, il sesto, vengono in un certo senso ripresi i temi sviluppati in precedenza in ordine all'elaborazione di una risposta alla domanda/problema con cui si era aperto il libro.

La lettura del volume è interessante e stimolante, anche per merito dell'autore che affronta tematiche complesse quasi in modo leggero, senza affaticare il lettore, si potrebbe dire, con piglio giornalistico. Forse alla fine del percorso sarebbe stato utile sintetizzare in una conclusione generale le acquisizioni raggiunte e magari sarebbe stato altrettanto utile avere una bibliografia di riferimento (oltre a quella indicata nelle note a piè di pagina), anche in lingua italiana, per approfondire alcuni nodi teologici. Il volume è comunque ricco di spunti di riflessione e istruttivo per chiunque voglia affrontare il nodo teologico sinteticamente espresso nel titolo.

Donatella Scaiola

Libri ricevuti

- «*C'est par grâce que vous êtes sauvés*». *Études bibliques sur la guérison et la réconciliation*, WCC Publications, Genève 2005, pp. 208.
- G. PIZZORUSSO – M. SANFILIPPO, *Dagli indiani agli emigranti. L'attenzione della Chiesa romana al Nuovo Mondo. 1492-1908* (Archivio storico della emigrazione italiana – Quaderni 1), Sette Città, Viterbo 2005, pp. 246.
- S. CREMASCHI, *L'etica moderna. Dalla Riforma a Nietzsche*, Carocci, Roma 2007, pp. 334.
- G. FRAUSINI, *Il Presbiterio. Non è bene che il vescovo sia solo*, Cittadella, Assisi 2007, pp. 300.
- A. SOFRI, *Chi è il mio prossimo*, Sellerio, Palermo 2007, pp. 358.
- S. ZAMBONI, *Chiamati a seguire l'Agnello. Il martirio compimento della vita morale*, Dehoniane, Bologna 2007, pp. 392.
- A. BIROT, *La dramatique trinitaire de l'amour. Pour une introduction à la théologie trinitaire de Hans Urs von Balthasar et Adrienne von Speyr*, Lethielleux, Paris 2009, pp. 224.
- E. BRIGHI – F. PETITO, *Il Mediterraneo nelle relazioni internazionali*, Vita e Pensiero, Milano 2009, pp. 216.
- PH. JENKINS, *Il Dio dell'Europa. Il cristianesimo e l'islam in un continente che cambia*, EMI, Bologna 2009, pp. 444.
- A. NOLAN, *Cristiani si diventa. Per una spiritualità della libertà radicale*, EMI, Bologna 2009, pp. 220.
- V. PAGLIA, *Eucaristia e città*, Diocesi di Terni Narni Amelia – Arti Grafiche Celori, Terni 2009, pp. 66.
- B. STANLEY, *The World Missionary Conference. Edinburgh 1910*, William B. Eerdmans, Grand Rapids (MI) 2009, pp. 352.
- R. BODÉÜS, *La filosofia politica di Aristotele*, Edusc, Roma 2010, pp. 104.
- J. MARTÍMESTRE – X. SERRA ESTELLÉS, *La consuetud de la seu de València dels segles XVI-XVII. Estudi i edició del ms. 405 de l'ACV*. 2 voll, Facultat de Teologia "San Vicente Ferrer", València 2009, pp. 314. 388.
- M. DONATI, *Il sogno di una Chiesa. Gli interventi al Concilio Vaticano II del Cardinale Giacomo Lercaro*, Cittadella, Assisi 2010, pp. 576.
- A. MCINTYRE, *Edith Stein. Un prologo filosofico 1913-1922*, Edusc, Roma 2010, pp. 330.
- D.W. SEMPUNGU – B. SSETTUMA – M. MUKASA (EDD.), *Priesthood as a Mysterious and Amphibious Existence. Essays in Honour of Rev. Fr. Dr.*

- Paul Masolo on his Silver Jubilee in the Pristhood and his 51st Birthday, Angel Agencies, Kampala 2010, pp. 132.
- O. TODISCO, *La libertà creativa. La modernità del pensare francescano*, Messaggero, Padova 2010, pp. 590.
- T. TOSOLINI (ED.), *Church and Culture. Selected Texts (1965-2009)*, Asian Study Center, Osaka (Japan) 2010, pp. 182 (Private edition).
- ID. (ED.), *The Other Within*, Asian Study Center, Osaka (Japan) 2010, pp. 158 (Private edition).
- F. VECCHI, *Cinque studi sull'umanesimo giuridico di Luigi Bogliolo. Con una biografia e una raccolta bibliografica completa*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2010, pp. 358.